

Dom 23 mag 2010

At 2, 1-11; Sal 103; Rm 8, 8-17; Gv 14, 15-16. 23-26

Domenica di Pentecoste

---

Tra le tante dimensioni attraverso le quali possiamo leggere la storia umana, la storia di ogni uomo, la storia di ognuno di noi, la vita di ognuno di noi penso che possa trovare un luogo eminente di definizione, una prospettiva particolarmente importante leggere e interpretare l'intera nostra vita come il racconto di una ricerca.

La ricerca di una risposta alla radicale ed intima domanda del nostro cuore: dove la mia vita rimane salda, dove la mia vita è salda, dove la mia vita può aggrapparsi per non venire ingoiata e distrutta dalla morte? Dalla morte ultima certamente, ma da tutte quelle morti che quotidianamente siamo chiamati ad affrontare: la morte del non senso, la morte della noia, la morte della delusione, a volte la morte della disperazione, della tristezza, della sofferenza. Insomma, la domanda che guida la vita direi di tutti noi è: come, dove la mia vita può essere degna di essere vissuta in ogni suo momento, in ogni sua situazione, fino anche nelle situazioni più radicalmente lontane dalla felicità, dall'entusiasmo, dalla gioia?

E questa ricerca assume tratti diversissimi in ognuno di noi; a volte assume dei tratti di una ricerca entusiasta, altre volte si affatica, altre volte diventa sognante e irrealistica, altre volte rischia lentamente di cadere nella noia e nella disperazione. Se ci guardiamo attorno, se ci guardiamo anche indietro nella nostra vita vediamo una pluralità, una grande varietà di risposte a questa domanda di un luogo dove la mia vita è salda, stabile, al sicuro.

Anche se ci accorgiamo bene, è sotto gli occhi di tutti, che non ogni risposta a questa domanda è valida; non ogni risposta a questa domanda funziona – se così vogliamo dire. Ci sono risposte che sono senza sbocco, senza stabilità seria. Scrive San Paolo: *se vivete secondo la carne morirete*. Lo dichiara apertamente, San Paolo, alcune risposte a questa domanda di dove porre la propria vita, la nostra vita conducono unicamente alla morte. Ma se le affrontiamo, le guardiamo, le esaminiamo queste tante risposte che tanti di noi, ognuno di noi porta come luogo di stabilità della propria vita, in fondo, penso, possiamo rilevarci un nucleo essenziale, un nucleo comune a tutti, anche se forse non sempre esplicitato, anche se forse non sempre chiaro e cosciente. Un nucleo che è così semplice tanto da sembrare quasi banale, scontato, retorico. Penso che tante di queste risposte rivelano il desiderio fondamentale di essere amati, perché si intuisce – e penso che sia una intuizione che prima o poi emerge dalla coscienza di ciascuno: solo l'amore resta, solo l'amore vale, solo l'amore è stabile, solo l'amore sa rendere affascinante, bello ogni aspetto della nostra vita; forse anche quegli aspetti più feriali, scontati, quotidiani, banali.

Forse, anzi è proprio così, solo l'amore – e questo lo intuiamo bene – sa resistere alla pressione della morte, alla pressione della sofferenza, alla pressione e allo scontro con la fatica; solo l'amore sa non essere frantumato da questa battaglia che avviene continuamente nel nostro cuore. Ed è questa la tensione che il dono dello Spirito porta a compimento, il dono dello Spirito che il Padre oggi ci fa accogliere e porta a compimento; non solo la guarda, ma la conduce a verità, le dà una risposta in modo che non sia solo un luogo nel nulla ma riceva una risposta.

Scriva San Paolo: *avete ricevuto uno Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale preghiamo Abba, Padre*. Nello Spirito che il Padre ci dona ci è data la possibilità di essere modellati secondo la fisionomia di Cristo Gesù, di essere uniti a Lui, fatti Lui, penetrati fino nelle nostre camere oscure, più interne, dal suo stesso amore. E se questo dono diventa per noi un dono vitale, centrale, seriamente si rimane uniti in Lui, se seriamente questo dono che ci fa Cristo viene accettato è possibile, diventa vero gustare ciò che Cristo stesso ha gustato: un amore, quello del Padre, che è saldezza, che è vita, che è salvezza; che sa custodire la vita anche nella sconfitta estrema, la sconfitta della morte.

Nello Spirito che oggi ci viene donato siamo uniti a Cristo, siamo uniti a Cristo perché le nostre vite, la vita di ognuno di noi possa rimanere stabile sulla roccia dell'amore del Padre che rimane sempre.

Di questo, appunto, abbiamo una prova certa, l'abbiamo celebrato nel giorno della Risurrezione, nel giorno di Pasqua; nemmeno la morte ha saputo distruggere l'amore che lega il Padre al Figlio, che lega il Padre a Cristo. Ancora scrive San Paolo: *colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali*

*per mezzo dello Spirito che abita in voi.* In Cristo ogni morte, ogni nostra morte, ogni delusione, ogni sconfitta, ogni successo, ogni gioia grande, ogni felicità piena ci dà l'occasione di non lasciarla chiusa in sé stessa ma rimanere aperta a Dio, al sicuro in Dio nella certezza che il luogo di fecondità della propria vita non è in sé ma è custodito con Cristo in Dio.

E qual è il nostro spazio di responsabilità in questa prospettiva che sembra così centrata, anzi è così centrata su Cristo Gesù, su quello che Lui gusta, su quello che Lui vive, su quello che Lui è? Penso che ci possa rispondere il Vangelo: *se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a Lui e prenderemo dimora presso di Lui.* Solo due punti penso sia importante evidenziare: se uno mi ama osserverà la mia parola. Come rimanere in Cristo per gustare la stabilità dell'amore del Padre, in ogni condizione della nostra vita? Amare Cristo e osservare la sua parola, due dimensioni direi inscindibili, intrecciate, legate l'una all'altra: non può esistere un amore a Cristo che non si traduca in una vita che è secondo la sua parola; non esiste una vita secondo la sua parola, come Lui la desidera, se non è radicata in un amore vivo e costante con la persona di Cristo Gesù.

Chiediamo al Signore nella preghiera di questa celebrazione eucaristica che l'eucaristia stessa diventi per noi, oggi e sempre, luogo eminente in cui stare in Cristo per poter gustare la gioia della vita nuova che Egli ci rende disponibile.